

RECENSIONE DEL FILM "C'ERA UNA VOLTA NEW YORK" di JAMES GRAY

con Marion Cotillard e con Joaquin Phoenix

Si tratta di una storia di immigrazione ambientata ad Ellis Island e a New York nel 1921, una storia di peccato e di espiazione con una fotografia color seppia scuro per antichizzarla sullo stile dei melodrammi della lirica ottocentesca dove una ragazza i cui genitori sono morti durante la prima guerra mondiale in Polonia sbarca con la sorella ad Ellis Island e la sorella, malata di tubercolosi viene internata ad Ellis Island e il resto della vicenda racconta delle peripezie con cui la protagonista, Ewa (Marion Cotillard), farà di tutto per riscattare la sorella prigioniera e ricongiungersi a lei.

La storia racconta di come un "oscuro" individuo, Bruno (Joaquin Phoenix), la avvicina, la ospita, la induce a partecipare a spettacoli di "burlesque" dell'epoca fino a portarla alla prostituzione, ma se ne innamora e viene respinto.

Il film affronta il dramma morale di questa ragazza costretta, non volendo, alla prostituzione.

L'incontro con il cugino di Bruno, Orlando (Jeremy Renner), trasforma la vicenda in una vicenda di sordida gelosia che si sviluppa in duello con i coltelli stile "Cavalleria Rusticana" di Mascagni.

Tutto il film è interpretato in chiave "soggettiva" negli

occhi della Cotillard e tutte le vicende parallele o collaterali non vengono evidenziate in alcun modo perchè il regista vuole porsi nella testa e nella mente del personaggio femminile protagonista.

Un film che mette in luce tutte le capacità attoriali della Marion Cotillard e mette in ombra gli altri attori.

Un film di espiazione e di riscatto della colpa dove l'elemento importante lo ha il denaro perchè tutti i personaggi sono mossi dalla ricerca del denaro, ma Ewa è quella che lo cerca per un fine morale: riscattare la sorella.

E' proprio nel denaro va inquadrata la fase più importante del film quando lei dice a Bruno: "il denaro mi piace, sei tu che non mi piaci e ti odio".

La protagonista è divorata dal senso di colpa che deriva dalla sua forte spiritualità e l'acme di questo conflitto interiore si realizza nel momento in cui si va a confessare nella chiesa cattolica di Manhattan, ben consapevole che il peccato di cui si è macchiata lo dovrà ricommettere pur di riscattare la sorella e dove il sacerdote, pur invitandola a smettere, si rende lui stesso per primo conto che lei non potrà sfuggire al peccato.

In sostanza è un gran bel film che pone dei grossi problemi di coscienza e morali e tenuto conto che il regista (James Gray) è un immigrato russo che vive in America e che sente l'immigrazione come un qualcosa che si porta nella sua stessa

carne.

Già nei suoi primi film (Little Odessa) lui parla della comunità russa a New York e il tema centrale è il rapporto tra l'individuo, il gruppo, la famiglia e la comunità in cui si insedia, come nel nostro caso dove la comunità delle attrici a servizio di Bruno (Joaquin Phoenix) sono come una famiglia per Ewa (Marion Cotillard) la quale, priva di genitori, è stata ripudiata pure dagli zii già da tempo insediati a New York.

Quindi un film che in qualche misura è in parte, quanto al tema dell'immigrazione, autobiografico per James Gray , in quanto ci mette sè stesso.

Infatti il vero titolo americano del film è "The immigrant", ma tradotto in Italia, per richiamarsi all'epopea di Leone, in "C'era una volta New York".

Un film che merita di essere visto e forse la Cotillard avrebbe anche potuto aspirare alla candidatura all'Oscar.